

POLITICA E POLEMICHE

Parla Sallusti Il giornalista è incredulo: «I pm avrebbero potuto sentirmi. Lei era decisamente arrogante»

«La Chaouqui al Giornale? Ma quali ricatti»

Il direttore: «Mi chiese di licenziare il vaticanista, e io ovviamente non l'ho fatto»

Luca Rocca

■ «Non c'erano ricatti e dunque non c'era nulla da denunciare». Il direttore de *Il Giornale* Alessandro Sallusti, indagato dalla procura di Roma nell'ambito dell'inchiesta che coinvolge Francesca Immacolata Chaouqui, ex componente della Commissione per gli affari economici della Santa Sede, e il marito Corrado Lanino, accusati di aver sottratto documenti da computer riconducibili al Vaticano poi utilizzati per ricattare e minacciare noti personaggi, spiega a *Il Tempo* che la sua iscrizione nel registro degli indagati per concussione per induzione (stessa accusa contestata al suo editore Paolo Berlusconi) non ha ragione d'essere. Perché più che una ricattatrice, la pr calabrese è un'arrogante, e perché il suo tentativo di convincerlo a silurare il vaticanista de *Il Giornale* Fabio Marchese Aragona, invisato alla Chaouqui per via di alcuni articoli, tutto sembrava fuorché un ricatto.

Direttore Sallusti, la Chaouqui l'ha ricattata per ottenere la testa di un suo giornalista?

«Premesso che non mi è stato notificato nulla, presumo mi contestino ciò che han-

no imputato anche al mio editore, e cioè di non aver denunciato ciò che considerano un ricatto. Ne prendo atto, ma mi sembra tutto molto strano. Anche perché se quello della Chaouqui era un tentativo di pressione indebita, beh, è fallito, visto che il collega ha continuato a scrivere. Ma poi, onestamente, io non ho percepito le pressioni della Chaouqui come un ricatto. Di interventi come il suo i direttori ne ricevono un giorno sì è uno no. Più che altro mi è sembrata solo una gran rottura di scatole esercitata da chi aveva a sua volta le scatole girate per degli articoli che l'avevano infastidita. Che poi vai a sapere che il membro di una commissione vaticana è equiparato a un pubblico ufficiale. Non ho mica studiato diritto internazionale. Mi pare tutto molto bizzarro».

Forse i magistrati pensano che lei fosse al corrente di quanto la Chaouqui avrebbe detto al suo editore Paolo Berlusconi, e cioè che sarebbe intervenuta per far accogliere alcune richieste di rogatorie relative a certi affari di Silvio Berlusconi.

«Di rogatorie davvero non ne so nulla né può esserci traccia alcuna che io ne abbia discusso con lei. Paolo dice di non averne mai parlato e gli credo. Io la Chaouqui l'ho

incontrata una volta sola perché è venuta a protestare al Giornale. Avevamo pubblicato un articolo raccontando che lei, sulla sua pagina Facebook, aveva postato delle frasi molto violente nei confronti del cardinal Sodano. Si è presentata sdegnata, affermando che quanto avevamo scritto non era vero, che stava pensando di querelarci. Disse anche che Marchese Aragona era sgradito in Vaticano e mi chiese di cacciarlo. Le risposi che avrei fatto ulteriori verifiche su quanto pubblicato. E così feci. Ma era tutto vero, per cui la richiamai per dirle che non sarei intervenuto su chicchessia e che avremmo scritto ciò che ritenevamo opportuno».

Alla luce di questa versione dei fatti, appare strana la sua iscrizione nel registro degli indagati.

«Certo i pm potevano fare un minimo di accertamento o quantomeno sentire cosa avevo da dire. Invece no. Indagano e spattano, tirandomi dentro questo casino. Se mi avessero convocato, avrei spiegato, ad esempio, che più che minacciosa, la Chaouqui è sembrata arrogante. Non è venuta a dirmi che mi spaccava le gambe, sembrava quasi volesse farci capire che noi non avevamo capito bene la situazione, che lei era amica del Papa e quindi non potevamo non ascoltarla. Beh, si sbagliava».